

Il Ceta frena l'export agroalimentare in Canada

Frena del 4% il tasso di crescita delle esportazioni agroalimentari Made in Italy in Canada dopo l'entrata in vigore provvisoria del trattato di libero scambio (Ceta) il 21 settembre 2017. E' quanto emerge da una analisi della Coldiretti sui dati Istat dalla quale si evidenzia che nell'ultimo trimestre del 2017 le esportazioni in valore sono risultate in crescita dell'8,5%, ben al di sotto del 12,5% fatto registrare nello stesso periodo nell'anno precedente l'entrata in vigore del trattato. Al contrario dopo aver accusato nell'anno precedente l'entrata in vigore del trattato un calo del 13,2% le importazioni in Italia dell'insieme dei prodotti agroalimentari canadesi fanno registrare un balzo in valore del 23,3%, con l'esclusione del grano duro. Un discorso a parte merita infatti il grano duro con gli arrivi in Italia che sono crollati del 39,5% in valore anche per la crescente diffidenza dei mercati verso il cereale canadese che viene notoriamente trattato in preraccolta con il glifosate, secondo modalità vietate in Italia. Ma soprattutto per la necessità di diversificare gli approvvigionamenti a favore della produzione di grano nazionale per l'entrata in vigore in Italia del decreto con l'obbligo di indicare in etichetta la provenienza del grano impiegato, come conferma il crollo complessivo delle importazioni di grano duro in Italia nel 2017. Un effetto riconosciuto dagli stessi canadesi che si sono opposti con decisione all'etichettatura della pasta Made in Italy. Se le prime indicazioni meritano di essere analizzate su una piu' lunga scala di arco temporale, sono confermate le perplessità sollevate nei confronti degli effetti del trattato sul piano commerciale da numerosi operatori. I produttori italiani di pomodoro pachino hanno recentemente denunciato il blocco canadese delle importazioni dalla Sicilia con il pretesto di un insetto, la tuta assoluta, non presente nelle spedizioni. Nello stesso tempo non funziona il meccanismo delle quote di esportazione in Canada dei formaggi europei e italiani, visto che il sistema, ideato dagli stessi canadesi e accettato dall'Europa, sta portando i costi di "affitto" delle quote a valori stranamente simili a quelli dei dazi formalmente cancellati. Per non parlare della proliferazione del falso Made in Italy. Per la prima volta nella storia l'Unione Europea legittima con il Ceta in un trattato internazionale la pirateria alimentare a danno dei prodotti Made in Italy più prestigiosi, accordando esplicitamente il via libera alle imitazioni che sfruttano i nomi delle tipicità nazionali, dall'Asiago alla Fontina dal Gorgonzola ai Prosciutti di Parma e San Daniele, ma è anche liberamente prodotto e commercializzato dal Canada il Parmigiano Reggiano con la traduzione di Parmesan come è facilmente possibile verificare sul mercato canadese dopo l'entrata in vigore del trattato. La svendita dei marchi storici del Made in Italy agroalimentare non è solo un danno nel Paese nordamericano ma si è dimostrata un pericoloso cavallo di Troia soprattutto nei negoziati con altri Paesi, dal Giappone ai Mercosur che sono stati autorizzati così a chiedere le stesse concessioni.